



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescos 

GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Giovedì 17 Ottobre 2019

Whirlpool: pronti a trattare sulla riconversione di **Napoli**

Il piano per i container Prs, Alfagomma partner tecnico. Assunzioni dal 2021

Le responsabilità del cortocircuito Whirlpool sono diverse ma ora la priorità è una: trovare una soluzione per lo stabilimento di **Napoli** e i suoi 400 dipendenti. Prima della chiusura prevista il 31 ottobre.

Nell'ufficio al terzo piano del quartier generale della multinazionale americana, alle porte di Milano, c'è Luigi La Morgia, ceo di Whirlpool Italia. Con lui Giovanni Ferrario, il manager di lungo corso (ex Pirelli, ex Italcementi) segnalato da Whirlpool come possibile subentrante. La proposta sembra ancora in campo. Anche se Ferrario dice: «Sarei ben felice di illustrarla a governo e Invitalia. Per intavolare qualunque discorso, però, dovrebbe cambiare il clima».

I contenuti del piano non sono mai stati oggetto del confronto. La Morgia e Ferrario hanno accettato di illustrarci. Prima, però, va affrontata una questione. Cosa è successo dal 25 ottobre 2018, quando la multinazionale Usa aveva preso un preciso impegno a rilanciare **Napoli**? «È successo che a gennaio sono arrivati i dazi di Trump e sono crollate le esportazioni, che rappresentavano un terzo della produzione dello stabilimento. Ma anche che in Italia le lavatrici alto di gamma che in negozio costano 7-800 euro non si vendono più», risponde La Morgia. «Non crediamo si tratti di una fase, il cambiamento è strutturale. Per capirci: dallo stabilimento di **Napoli** nel 2009 sono uscite 700 mila lavatrici e l'anno scorso

siamo scesi sotto le 300 mila». Però Whirlpool ha intascato gli incentivi dello Stato italiano. E il governo pensa di farseli restituire. «Non è un incentivo in più o in meno che cambia le cose. Il punto è tutto industriale: il business non regge. In 4 anni a fronte di 700 milioni di investimenti abbiamo ricevuto 20-22 milioni di incentivi attraverso bandi na-

zionali e regionali — fa il punto La Morgia —. In Italia abbiamo altri cinque stabilimenti in buona salute. Il pia-

no di investimenti dal 2019 al 2021 in Italia è di 250 milioni di cui 90 già mobilitati. È confermato. L'Italia per Whirlpool è strategica». Sì, però le lavatrici che dal primo novembre non produrranno più qui da quale stabilimento usciranno? Saranno prodotte in Polonia? «Non abbiamo deciso».

Veniamo a ora alle prospettive per **Napoli**. Il business della Prs di cui Ferrario è imprenditore di riferimento (e a breve anche azionista) è quello dei container refrigerati

per il trasporto del fresco. «Parliamo di container innovativi e brevettati, che possono passare dal treno alla nave al camion senza che la merce sia spostata. Prs possiede il 32% di Aok-Prs coldchain ltd, società cinese che inizierà la produzione destinata al mercato asiatico all'inizio del 2020», spiega Ferrario. Si susseguono che Prs abbia solo 2 milioni di capitale... «Il patrimonio sarà di circa 30 milioni, nel corso dei primi 27 mesi investiremo in macchinari e attrezzature 23,6 milioni, i mezzi finanziari non mancano. Negli aspetti tecnici, ci supporta nella fase di engineering con la divisione macchinari e attrezzature Alfagomma, multinazionale italiana specializzata nella produzione di tubi flessibili e raccordi con 3.800 addetti, 438 milioni fatturato e 22 stabilimenti in 10 Paesi». Quanti lavoratori sarebbero riassorbiti ed entro quando? «Nei nostri piani tutti a regime all'inizio del 2022. Dalla fine del 2020 in poi inizierebbero a entrare gradualmente a scaglioni». Whirlpool sarebbe disponibile a rimandare la cessione del ramo d'azienda oltre il 31 ottobre se ci fosse una nuova convoca-

zione del governo per parlare della proposta di reindustrializzazione di Prs? «Al momento nessuno ci ha proposto nulla...», gliba La Morgia. Ma se la proposta arrivasse? «Solo la nostra permanenza sul sito non è in campo».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

I lavoratori che dal primo novembre perderanno il posto con la chiusura dello stabilimento Whirlpool di **Napoli**



Dall'alto, Luigi La Morgia e Giovanni Ferrario

LA STORIA NDIAYE MAISSA



Il sogno che si realizza Ndiaye Maissa posa in una delle sale a Trigoria della Roma Calcio, a sinistra insieme con il direttore sportivo dell'AfroNapoli Pietro Varriale che gli ha fatto da tutor nell'ultimo anno; sotto il difensore posa sempre con il ds napoletano con la divisa giallorossa subito dopo aver ottenuto il tesseramento da parte della società del presidente americano James Pallotta



Dal barcone al calcio per essere come Koulibaly: mamma, io ce l'ho fatta

Il senegalese passa dall'AfroNapoli alla Roma. Era arrivato a Lampedusa un anno fa

di **Monica Scozzafava**

In Senegal ha combattuto contro fame e stenti, difficile anche trovare il coraggio morale di chiedere sacrifici ulteriori ai suoi genitori. Soprattutto se papà è lontano 400 chilometri e mamma deve badare a dieci figli. Ndiaye Maissa non aveva tanti sogni, ma una passione grande (quella sì) dalla quale non riusciva a sfuggire: il calcio, quello vero. La strada, dissestata e polverosa, della piccola città di Rufisque, era comunque il suo mondo dorato, dove qualcosa lasciava intravedere delle sue doti di difensore. Ma la vita doveva e poteva riservargli qualcosa di più grande. Ndiaye voleva essere come Koulibaly, fratello che aveva avuto maggiore fortuna ma che non riusciva neanche a vedere attraverso la tv satellitare. In Senegal, in tutto il grande Senegal, Kalidou è un mito, una bandiera.

C'era un'unica strada per tentare di arrivare a lui: provare ad emularlo anche se soltanto idealmente. Ma arrivare in Italia senza soldi, senza documenti e soprattutto fisicamente provato dalla fame, era impossibile. Se non... Se non guardando il mare e coprendosi gli occhi. Così Ndiaye decide (e azzarda), compiuti sedici anni, il salto nel buio. Che di fatto si è rivelato l'approdo alla luce. Dal Senegal a Napoli e da ieri alla Roma calcio il passo non è stato facile (tutt'altro) e neanche breve. Sul barcone ci è arrivato indossando pantaloni di tela sottile (per quanto erano consumati) e una polo. Le notti in mare, ha raccontato poi a qualcuno dei suoi nuovi amici più fidati, sono state lunghe, drammatiche. Notti di paura, paura di morire. Alla mamma qualcosa aveva detto, ma quando è andato via lei non c'era. Lavorava tante ore al giorno, l'ultimo sguardo che Ndiaye ha incrociato è stato quello della sorellina. Piccola, indifesa e soprattutto inconsapevole.

La sua storia è simile a quella di tantissimi altri immigrati che attraversano il Mediterraneo senza sapere se mai ci sarà una occasione di vita migliore.

Può il calcio e non (come nel caso di tanti altri immigrati provenienti da paesi di guerra) la paura di morire essere il motore di una scelta così rischiosa? Sì, quando la passione è grande, forte e incontrollabile. Quando riesci a comprendere che potrebbe essere, il talento, l'unica occasione di riscatto. Unica strada per non morire di fame.

Ndiaye è assistito dalla fortuna ma quando mette piede sul barcone ancora non lo sa. La traversata è lunga, con tante soste. E il porto di Lampedusa è un'oasi che lo riporta alla speranza di una vita migliore. Poi certo, c'è voluta intraprendenza e anche l'occasione che la vita realmente te la cambia. E l'incontro, casuale, con AfroNapoli, una cooperativa sportiva dilettantistica sociale nata per la promozione dell'integrazione sociale attraverso lo sport, ben

diretta dal presidente Antonio Gargiulo e dal direttore sportivo Pietro Varriale.

Raccontano: «Facciamo scouting regolarmente e quando qualcuno dei nostri operatori ci segnalò questo ragazzo, andammo a vederlo subito. Dove? Fu quello il problema, Ndiaye andava da un centro all'altro. Fu complicato trovarlo ma quando lo intercettammo su un campo a giocare, capimmo che aveva un talento eccezionale».

Ecco la decisione di «adottarlo», di inserirlo in Accademia e farlo allenare con gli altri immigrati. Non poteva essere tesserato, non aveva documenti. Ma AfroNapoli ha avuto la meglio sulla burocrazia, garantendo al giovane difensore senegalese squadra, campo e soprattutto pallone. In un anno ha catturato l'attenzione di tanti osservatori di squadre di serie A, dalla Ju-

La vicenda

● Ndiaye Maissa è nato a gennaio del 2002 a Rufisque, città del Senegal occidentale situata nella regione di Dakar

● Nel 2018 decide di venire in Italia e si imbarca su uno scafo clandestino

● Ieri il tesseramento con la Roma



ventus, al Napoli all'Atalanta. Ma la Roma è stato il club che non ha avuto necessità di riflettere. E lo ha voluto a Tringolieri già l'estate scorsa. Ebbene, il tesseramento. La Fifa lo aveva bocciato una prima volta (il regolamento prevede che i genitori siano in Italia), ma AfroNapoli ha «sfruttato» una norma della Federazione secondo cui un anno di scuola calcio dà diritto al tesseramento. Ndiaye compirà 18 anni a gennaio, solo allora potrà avere il primo contratto da professionista con il club giallorosso. Per ora è in Primavera ma si allena anche con la prima squadra. «Ce l'ho fatta, mamma. Io ce l'ho fatta». Così con una videochiamata è riuscito a entrare ancora una volta nella sua casa in Africa e commuovere tutti.

Il telefono è un regalo che qualche mese fa gli fu fatto dai dirigenti di AfroNapoli. Racconta Varriale: «Aveva nostalgia della sua mamma, voleva vederla ma il suo cellulare non permetteva chiamate video. Fu un dono che apprezzò tantissimo». Ora ci sono altri due grandi sogni da realizzare: tornare in Senegal in estate e incontrare l'idolo Koulibaly. Il difensore del Napoli ancora non lo sa, ma se Ndyaye è felice è anche grazie a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Alloggi, la Regione investe 250 milioni mobilitate le imprese

►Discepolo: «Il nostro piano casa punta molto sulla riqualificazione» ►De Luca: «Utilizziamo i capannoni per creare profitto e nuovi immobili»

LA STRATEGIA

Luigi Roano

Ci sono i soldi - 250 milioni della Regione la grande scommessa del presidente Vincenzo De Luca - «ma riorganizzare il pianeta casa e tutte le politiche abitative non sarà lo stesso una passeggiata» racconta l'assessore regionale all'Urbanistica Bruno Discepolo. Che ha faticato e non poco per mettere in piedi un Piano dove è previsto anche il coinvolgimento dei privati. La Regione punta a riqualificare un patrimonio di oltre 65mila immobili - quelli dello Iacp - e a riordinare il sistema delle assegnazioni e delle graduatorie. Che sono un'autentica giungla, serve «fare un'operazione trasparenza» perché in molti Comuni sono bloccate da anni con il paradosso che ci sono le case ma non vengono assegnate malgrado la grande richiesta della cittadinanza. L'ente di Santa Lucia per affrontare questa rivoluzione si è dotata un nuovo strumento, l'Acer - acronimo che sta per Agenzia campana edilizia residenziale - presieduta da David Lebro. Un oggetto misterioso fino a ieri, quando a Palazzo Armeri nell'ambito di un convegno dedicato a una tematica molto complessa è stata presentata al pubblico. Al tavolo del convegno il presidente Vincenzo De Luca, Discepolo, Lebro, la presidente dell'Acen Federica Brancaccio, il segretario regionale del Sunia Antonio Giordano, Gennaro Vitale presidente dell'Ance

Campania e tutte le parti sociali.

**BRANCACCIO (ACEN)
«UNA OPPORTUNITÀ
PER RILANCIARE
LO SVILUPPO
SIAMO INTERESSATI
AL PROGETTO»**

I PALETTI

Dunque, graduatorie da riordinare, assegnazioni solo a chi non supera 15mila euro di reddito Isee, e riqualificazione e rigenerazione urbana questo il cuore del Piano casa della Regione. Discepolo dettaglia cosa sta mettendo in campo la Regione: «Non abbiamo aspettao che il governo si muovesse con il miliardo promesso l'edilizia popolare - spiega l'assessore - la Regione si è mossa con la legge di riforma degli Iacp e la nascita dell'Acer e destiniamo 250 milioni a programmi di rigenerazione del patrimonio edilizio e la costruzione di nuovi alloggi sull'Erp, l'edilizia residenziale pubblica, e sull'Ers, l'edilizia residenziale sociale». Come saranno assegnati questi fondi? «A metà tra Acer che possiede il 50% del patrimonio immobiliare della Regione e l'altro 50% ai Comuni con un bando che li metterà in competizione tra di loro. Solo chi dimostrerà potere moltiplicare queste risorse usando provvedimenti come l'ecobonus e il sisma bonus ma anche con il

partenariato con i privati per cui è possibile investire e avere poi un credito fiscale». Per Discepolo se si sfruttano i moltiplicatori «i 250 milioni possono diventare 500 e 750». Napoli con le sue periferie degradate e un patrimonio immobiliare allo stesso modo depauperato avrà un ruolo importante. «A Napoli - conclude l'assessore - penso al Rione De Gasperi, a Ponticelli, Poggioreale, Soccavo. Ma interventi sono necessari in tutta la Campania».

LA SVOLTA

Soddisfatto De Luca: «Da dieci anni i fondi per l'edilizia pubblica sono scomparsi e sono stati usati per coprire i debiti della sanità riuscendo nell'impresa di non fare nessuna delle due cose. Abbiamo recuperato 250 milioni di euro facendo operazioni di bilancio molto attente di recupe-

ro di fondi non usati e li destiniamo all'edilizia pubblica in Regione». Al di là della polemica De Luca lancia un'altra sfida: «Nelle aree urbane ci sono ex capannoni industriali vuoti per i quali bisogna tenere il vincolo di destinazione, ma a che serve? Facciamoci abitazioni se servono o anche condomini con piccole imprese. «Invece di fare nuove costruzioni usiamo gli ex

capannoni nelle aree urbane e ristrutturiamo il patrimonio esistente, coinvolgendo i privati ma sapendo che dobbiamo garantire loro un margine per convin-

cerli a investire, perché ormai anche i monaci trappisti fanno la birra e non hanno più la vocazione alla povertà. Se un imprenditore non guadagna il 15-20%, l'investimento non lo fa mai». Leonardo Impegno consigliere delegato di Acen delinea il prossimo futuro: «Puntiamo alla riqualificazione - spiega Impegno - dotando le case dell'edilizia resi-

denziale di cappotto termico e anche, con il sisma bonus, consolidando le fondamenta per rendere gli edifici statici davvero. L'Acer può sottoscrivere intese con i Comuni e gestire le sanatorie legali e fare un recupero talmente positivo da rendere una casa conveniente da acquistare per chi ci vive. Con il **Comune di Napoli** e **Napoli servizi** presto ci incontreremo per mettere a disposizione risorse e competenze per aiutare l'alienazione e recuperare gli alloggi che sono molto scadenti». Tocca alla Brancaccio dare voce agli imprenditori: «L'approccio giusto è guardare l'edilizia residenziale come leva di sviluppo di un territorio, al di là dell'interesse della categoria che chiaramente esiste per il tema». Soddisfatto anche il Sunia: «Ci siamo scontrati per un anno ma con la nascita dell'Acer ora abbiamo uno strumento che garantisce tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola senza refezione

I genitori in campo

“Pronti a lavorare noi”

Si auto organizzano i familiari degli alunni della Madonna Assunta di Bagnoli che hanno predisposto dei turni per la mancanza di bidelli e per gestire la mensa. Il tempo pieno non decolla per il poco personale. “Se lo Stato non c'è interveniamo noi”

di **Blanca De Fazio**

«Suppliamo noi genitori alle carenze della scuola pubblica. Mancano i bidelli e il personale per garantire la refezione ai nostri bambini? Ci offriamo di lavorare al posto di chi non c'è». I genitori della scuola Madonna Assunta di Bagnoli si sono auto organizzati. Hanno predisposto dei turni, per la pulizia dei locali e per la gestione del momento della mensa. Due genitori al giorno, per ogni classe. Per garantire ai 700 alunni dell'istituto comprensivo il tempo pieno che non decolla per mancanza di personale.

La loro offerta è stata formalizzata alla dirigente della scuola, Rosa Cassese. E i genitori fanno appello al direttore scolastico regionale, Luisa Franzese, perché aiuti l'istituzione a superare il vincolo che proibirebbe ai genitori di svolgere simili funzioni. «I nostri figli - afferma Luca Simeone, rappresentante delle famiglie in consiglio d'istituto - sono a tempo ridotto da ormai oltre un mese dall'inizio della scuola. Non fanno l'orario col tempo pieno e non usufruiscono della refezione (dovrebbero uscire da scuola alle ore 16, invece fanno l'orario ridotto fino alle 13, e ancor

Rosa Cassese



La dirigente della scuola Madonna Assunta di Bagnoli. A lei si sono rivolti formalizzando la richiesta i genitori dei 700 alunni senza refezione per la vertenza Manital

meno ore le fanno i piccoli dell'asilo), nonostante la ditta che fornisce i pasti per conto del Comune sia pronta a partire col servizio. Dal 1 ottobre tutte le scuole comunali e gran parte di quelle statali hanno dato avvio alla refezione. Noi no». E la cosa non solo danneggia gli scolari (dall'asilo alle medie), ma destabilizza l'organizzazione familiare dei genitori che lavorano. «Se abbiamo scelto di iscrivere i nostri figli in questa scuola non è solo per la didattica che qui si pratica, ma anche perché offre, o meglio dovrebbe offrire, il tempo pieno. Sempre più un miracolo».

La Madonna Assunta, come altre istituzioni scolastiche di tutto il Paese, è incappata nei problemi legati alla vertenza nazionale della Manital, il consorzio d'impresе i cui lavoratori, da mesi senza stipendio, incrociano le braccia. Nonostante gli incontri dei mesi scorsi al ministero dello Sviluppo economico, la vertenza non si è sbloccata e Manital - consorzio specializzato nella progettazione, gestione ed erogazione di servizi in strutture pubbliche quali scuole e ospedali, ministeri e università - continua a ritardare il pagamento delle retribuzioni ai suoi oltre 10 mila dipen-

denti. Una vertenza che risale al 2017 ma che adesso danneggia anche le scuole e le famiglie degli studenti. «In altre istituzioni scolastiche Manital ha sottoscritto un contratto e l'attività scolastica ha cominciato a funzionare a pieno regime. Qui da noi - spiega Simeone - la preside li ha convocati, secondo quanto ci ha detto in consiglio d'istituto, ma i dirigenti Manital non si sono presentati. Noi siamo ormai con l'acqua alla gola. Di qui la nostra proposta di organizzarci autonomamente. Siamo pronti a sostituirci ai bidelli». Una proposta, certo, ma anche una provocazione. «Se lo Stato non è in grado di gestire la scuola pubblica, se si continua a non trovare le giuste soluzioni, siamo pronti ad un ruolo di supplenza».

Per fare a meno degli addetti Manital la scuola dovrebbe mobilitare i suoi dipendenti, i bidelli che dovrebbero prolungare l'orario di servizio. Ma i soldi per gli straordinari non ci sono. I bilanci delle scuole sono ridotti al lumicino. Gli straordinari vengono assegnati col contagocce. E comunque non bastano, le risorse economiche, a sostenere un impegno lungo e che coinvolge molte unità di personale.

Forcella incontra Roma in ricordo di Annalisa Durante

Si è tenuta ieri a Roma presso la sede del ministero dei Beni culturali l'iniziativa "Dalle ali spezzate di Annalisa Durante al diritto di felicità". Terza tappa della "Meridiana dell'incontro", promossa dall'Associazione Annalisa Durante ed attuato in collaborazione con Asso.Gio.Ca., con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

Ad introdurla sono stati la direttrice della Biblioteca del Mibact Marina Battaglini, il deputato Paolo Siani del Pd e la referente dello Spazio comunale piazza Forcella Francesca Saviano che ha portato il saluto dell'assessore alla Cultura di Napoli Nino Daniele. Sono seguiti gli interventi di Maria Piova per Asso.Gio.Ca e dello scrittore Paolo Miggiano, autore del libro "Ali Spezzate", accompagnato dalle letture dell'attrice Annalisa Insardà e dalle testimonianze di Giovanni Durante (papà della giovane vittima innocente di camorra), di Giuseppe Perna (presidente dell'associazione) e di Camilla



Il papà di Annalisa Durante con gli studenti dell'I.c. Borsellino al Mibact

Terza tappa dei gemellaggi nazionali per la legalità e la cultura realizzati con i minori del quartiere napoletano

Cuparo, che dalla storia di Annalisa ha ricavato una sceneggiatura per la produzione di un film. Un'allieva dell'Istituto Paolo Borsellino di Napoli ha dedicato una poesia ad Annalisa che ha fatto commuovere tutti gli invitati di Roma e i presenti in sala. Peppe Cerillo ha presentato poi il libro "Appuntamento a Forcella" realizzato in pop up, e degli scambi tra i giovani dell'I.C. a cui è seguito il gemellaggio con il liceo artistico Via di Ripetta di Roma e con l'associazione Tota

Pulchra per la promozione delle Arti, presieduta da monsignor Jean Marie Gervais, prefetto Coadiutore del Capitolo Vaticano.

“Forcella incontra Roma” è la terza tappa dei gemellaggi nazionali realizzati con i minori di Forcella, dopo le tappe di Castelamonte (Torino) e di Taormina (Messina). Lo scopo è condividere l’impegno per la legalità attraverso l’arte e la cultura, uscendo fuori dal proprio contesto ed entrando in contatto con giovani di altre regioni, attraverso incontri e scambi artistici, letterari e sociali. Il percorso è guidato dal professor Elviro Langella con la partecipazione di scrittori, artisti ed insegnanti di scuola, per l’affermazione del diritto alla felicità e affinché non esistano più felicità negate.

Le conclusioni sono state affidate al presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese e alla professoressa Clara Rech, delegata dal direttore generale per lo Studente, l’integrazione e la partecipazione del Miur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA